

RICORDATE UN PAZZO VESTITO DA SCOZZESE CHE FREQUENTAVA LE PISTE E FACEVA UN GRAN CASINO? È MC DONALD, UN PO' PILOTA, UN PO' FOTOGRAFO, UN PO' SHOWMAN, SEMPRE CON LA MARCIA GIUSTA



“LA MIA VITA

È STATA UN CINEMA.

Il Mc è una cosa davvero strana, una ne pensava e cento ne combinava”. A parlare è Alberto Donati, da sempre e per tutti Mc Donald, nome che ancora identifica indiscutibilmente questo autentico e unico personaggio infinitamente innamorato dei motori e delle corse. Mc, così piace chiamarlo a tutti noi appassionati, è sempre stato un fiume in piena e lo è ancora oggi a settantannove anni compiuti. Racconta storie e aneddoti che a metterli su carta non basterebbero dieci volumi del tipo Enciclopedia Treccani che, nello specifico, andrebbe chiamata Enciclopedia del Mc. Racconta storie di tutti i tempi perché sui campi di gara ci sta da una vita, dapprima come pilota e poi nella sua veste di scozzese, con il suo vivace Clan di piloti, anima e cuore di un’infinita serie di manifestazioni motoristiche. Autentico nemico degli orologi (poi capirete il perché), inizia a gareggiare nella regolarità per poi passare al motocross, non disdegnando nel frattempo le corse in salita, il sidecar e quant’altro abbia affinità con le competizioni motoristiche. Quando, poi, smette di gareggiare rimane comunque in pista e non c’è gara a cui non sia presente, qualunque sia la disciplina. Ma chi è in realtà il Mc, si chiederanno i più giovani lettori. A raccontarlo è lui stesso, seppur non attraverso le pagine di un’enciclopedia.

Innanzitutto perché Mc Donald? Come nasce questo tuo soprannome?

“Mi è sempre piaciuto il folklore scozzese e, logicamente, il caratteristico costume che gli scozzesi sono soliti indossare, il Kilt. Una passione che definirei innata anche per quel particolare strumento che è la cornamusa. Tutto ebbe poi la sua reale evoluzione nel 1980 quando, alla Fiera di Bologna, si presentò l’occasione di conoscere un gruppo di scozzesi che promuovevano con un loro stand il turismo in Scozia; anche se a quel



Marciare è stata la sua missione. Senza mai curarsi troppo del contesto in cui si trovava. Alberto Donati, in arte Mc Donald, è un personaggio che ha saputo imporre la sua fantasia ottenendo consensi e critiche, ma affermando se stesso e mescolando le sue tante passioni.

BIG MAC

tempo io ero già Mc Donald da un bel po' di anni. Andai in Scozia che avevo già cinquant'anni passati e non sapevo fare un tubo e, seguendo questi scozzesi nelle loro folkloristiche competizioni, ho imparato tutto quanto c'era da sapere per essere un vero Drum Major (capo banda)".

Non dev'essere facile convincere gli scozzesi.

"Per loro uno che non è nato in Scozia non sarà mai un vero scozzese ma, dopo un certo scetticismo, alla fine mi adottarono, guardando il mio orgoglio, la mia volontà ed la mia personalità. Gli dicevo che per fare uno come me ce ne volevano cento di loro e durante le manifestazioni, quando marciavo, era per conquistare Glasgow, con un entusiasmo che non li lasciò affatto indifferenti".

E sei anche Campione del Mondo!

"Nel 1990, il mio trionfo: primo classificato al Campionato del Mondo Drum Major, in una competizione per bande a Glasgow che vedeva la partecipazione dei migliori attori della specialità. Così sono andato avanti, anche se Mc Donald era già da tempo un personaggio conosciuto nel mondo dei motori. Pensa che perfino sulla mia ultima licenza di gara è riportato il nome Mc Donald e non Alberto Donati".

Come ha inizio la prima parte della tua carriera motoristica? Quella da pilota intendo.

"Iniziai a gareggiare nella regolarità, ma ero un vero disastro. Non mi piaceva perché c'erano gli orologi, i tempi da rispettare, mentre a me è sempre piaciuto "darci dentro". Arrivavo ai controlli orari in anticipo e non mi fermavo, tiravo dritto. All'epoca mi chiamavano "l'irregolare" perché me ne fregavo dei tempi. All'inizio guidavo una Lambretta poi passai ad una Gilera, moto che in fondo rimane il mio più grande amore. Ma di moto ne ho comunque guidate tante, Aermacchi, Montesa e cadaveri di ogni sorta che i concessionari mi mettevano a disposizione per gareggiare".

La tua moto più strana?

"Il Vivi della Viberti, un mezzo che di regola veni-

va usato per fare la spesa che io utilizzavo a seconda della necessità per fare regolarità, cross o velocità. Grippava in continuazione, così tanto che durante la gara ero costretto a cercare il modo di raffreddare quel motore. Mi ricordo che durante una delle tante gare di regolarità mi fermavo ad ogni giro dove c'era una vasca nella quale si abbeveravano le mucche, sollevavo quel motorino di peso e lo immergevo in acqua... per raffreddarlo, poi ripartivo".

È la tua avversione verso gli orologi che ti fa poi passare al motocross?

"Esattamente. Quando ho scoperto che a Gallarate c'era una pista di motocross non ho avuto esitazioni, ho abbandonato il letto del fiume su cui mi allenavo e sono subito passato a quella disciplina spogliando la mia Gilera di tutto ciò che non serviva. Pensa che gioia, niente più orologi e nessuna possibilità di perdersi, solo girare e girare, fin quando volevi".

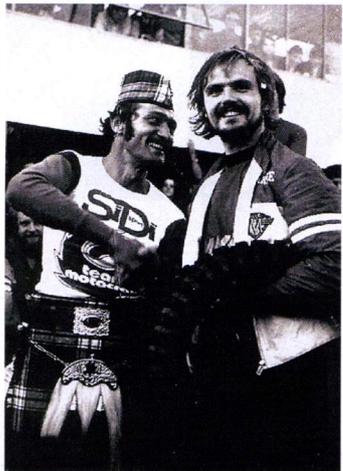
Quindi Malpensa è stata la tua scuola.

"Proprio su quella pista ho disputato una delle mie gare più belle in sella alla mia amata Gilera. Un secondo ed un quinto posto nelle rispettive manche combattendo contro le Mondial che andavano come fucili. Avere una moto dal rendimento inferiore (oltretutto durante quella corsa mancante del freno anteriore) non mi spaventava affatto. Ero stato un regolarista ed ero uno che non mollava mai, un osso duro per tutti, anche se non ero uno che si allenava troppo".

Da cosa nasce questo tuo particolare amore per la Gilera?

"La Gilera aveva smesso già di gareggiare ufficialmente quando io comprai la mia 175 cc. Non era più al passo con la concorrenza dell'epoca, era già una moto inferiore per prestazio-





ni. Ma io mi ero proprio fissato con quella moto, tanto che per otto anni ci ho gareggiato fregandomene di tutto e di tutti ed anche del fatto che già dopo pochi salti distruggevo sistematicamente le sospensioni. Ciò che più mi interessava era ricavare maggiori prestazioni da quel motore che si rivelava ormai un po' troppo lento, specie nei tratti in salita. Questo mio desiderio mi portò un giorno a chiedere aiuto proprio a chi quella moto l'aveva costruita".

Cioè sei andato a bussare alla Gilera?

"Sì, con il motore sottobraccio e una foto che mi ritraeva durante un salto mi presentai alla portineria chiedendo di poter parlare con il titolare, il Signor Giuseppe Gilera. Lo incontrai nel suo ufficio e gli spiegai subito quelli che erano i miei problemi durante una gara, di come quella Gilera fosse più lenta delle altre moto e di come quel motore avesse bisogno di qualche cavallo in più per meglio figurare sui campi di gara, confermandogli anche che io ero fermamente convinto di continuare a gareggiare con quella moto. Dopo avermi attentamente ascoltato chiamò subito il

capo meccanico del reparto corse e gli affidò il mio motore chiedendogli di migliorarlo come meglio poteva "ed in fretta", aggiunse, perché doveva essere pronto già per il giorno seguente. Mi congedai da lui lasciandogli la foto che avevo portato con me, anche se non ero un grande campione guidavo pur sempre una Gilera. Il giorno dopo ritirai il motore e fu al momento di pagare il lavoro che arrivò l'inaspettata sorpresa. Mi dissero che non dovevo nulla, tutto il lavoro e i pezzi di ricambio utilizzati erano stati compensati dalla mia foto, da quella foto che avevo lasciato a Giuseppe Gilera che, venni anni dopo a sapere, rimase ancora appesa al muro insieme ad altre dietro la sua scrivania".

In quegli anni ti sei cimentato anche in altre specialità; le gare in salita ad esempio.

"Vero. Gare in salita, gare di velocità e tutto ciò che era competizione a due ruote. Gareggiavo alla Bologna-San Luca che Giacomo Agostini era ancora un ragazzino. In sella alla mia Gilera con le gomme artigliate tagliavo le curve che era un piacere, anzi spesso le saltavo anche andando



La foto in alto fa capire chiaramente che personaggio fosse Mc Donald. Mary Poppins, a confronto, era una con i piedi per terra. Le sue immagini sono legate alle più svariate situazioni, dal campo da cross alla speciale di velocità in salita, fino alla marcia "per conquistare Glasgow".



Sopra e sotto, Mc Donald in sella alla sua inseparabile Gilera, la moto che amava al punto da continuare a usarla nonostante fosse datata e meno competitiva rispetto alle moto degli avversari. In alto a sinistra, su un sidecar durante una rievocazione, sulla pista di Malpensa (VA), dove Mc Donald si innamorò del motocross.



fuori dall'asfalto".

Sbaglio o ti ho visto anche su un sidecar?

"Ho fatto il passeggero in un paio di edizioni di questa corsa nella categoria Sidecar. Mi chiamarono in tutta fretta dal Motoclub Bologna chiedendomi se me la fossi sentita di fare il passeggero, dato che il Campione Europeo della specialità Marcelli era rimasto senza sidecarista. Accettai piuttosto incoscientemente quel ruolo e vi assicuro che non è un ruolo di poco conto, anzi. Durante le prove facevo soltanto il passeggero, poi cominciai ad adattarmi alla situazione, spostandomi continuamente da una parte all'altra per bilanciare nel modo giusto quella bestia. Un'esperienza che ancora oggi ricordo come incredibile. In gara me la cavai piuttosto bene, considerando la mia totale inesperienza nel ruolo e conquistammo un bel secondo posto perdendo il primato per pochi millesimi a causa di una candela che saltò via a poche curve dalla fine".

Ma il pilota lo sapeva che tu su un sidecar non c'eri mai salito?

"No; e quando Marcelli, a fine corsa, lo venne a sapere andò su tutte le furie inveendo contro chi, incoscientemente, su quel suo sidecar mi aveva messo. A me al contrario fece i complimenti, nonostante la mia inesperienza ero stato davvero bravo. Tanto bravo che l'anno seguente ci riprovai e questa volta a guidare era l'ex sidecarista di Marcelli. Tutto filò liscio fino all'ultima curva, quando mi schiantai con il carrozino contro una colonna. Volai via fin dentro uno dei portici così velocemente che non riuscivano più a trovarmi. Risultato: due fratture al braccio destro, due alla gamba destra, frattura della mandibola e sei denti saltati".

Una volta conclusa l'avventura da pilota sei rimasto nell'ambiente delle corse con una tua attività del tutto personale.

"A dire il vero la mia attività di promotore e venditore di abbigliamento e ricambi era già iniziata; ma quando ho smesso con le corse sono rimasto attaccato a questo ambiente che amavo così tan-

to. Vendevo e promuovevo i prodotti di numerose grandi aziende sui campi di gara e mi avvalevo di tanti piloti che appartenevano al mio Clan Mc Donald per pubblicizzarli. Rappresentavo i marchi più prestigiosi dell'epoca in pista e alla fine di ogni corsa premiavo un po' tutti secondo un mio criterio, cercando sempre di non dimenticare nessuno, tantomeno gli ultimi. Volevo bene a tutti i piloti ed ero presente su quasi tutti i campi di gara. Categorie di ogni sorta, Senior, Cadetti, Junior e specialità a due ruote di ogni genere, dal cross allo speedway, dal trial al sidecar cross, non disdegnando frequenti apparizioni anche sulle piste di velocità. A tutto questo abbinavo anche l'attività di fotografo, collaborando anche con numerose riviste del settore".

Ma Mc Donald è ricordato anche per le sue divertenti e sorprendenti iniziative in pista.

"La verità è che nel mio caso si trattava di un vero e proprio "casino ambulante". Mi divertivo e facevo divertire un po' tutti con le mie esibizioni. Potevo marciare insieme alle majorettes a inizio gara, così come portare in braccio il presidente della FMI in giro per i box; riuscivo, insomma, di volta in volta ad essere davvero imprevedibile. In quegli anni trovai anche un gran numero di persone che mi volevano bene e con alcuni di loro si creò un rapporto di solida amicizia. Mi piace ricordare tra tanti il Maresciallo Gazzotti delle Fiamme Oro che avevo aiutato una volta durante una gara in cui era rimasto in panne. Diventammo molto amici e più di una volta mi fece dormire nella caserma riservata alle Fiamme Oro. Per un periodo i meccanici delle Fiamme Oro si erano occupati di prepararmi la moto per la gara e una volta sono stato io a fare da meccanico ai loro piloti vestito con abbigliamento ufficiale. Un'amicizia sincera insomma, come quella che conservo con "Puki" (Michelangelo Pochettino, ex importatore della CZ). Siamo amici per la pelle, soltanto che già dopo cinque minuti che siamo assieme iniziamo a litigare".